



11

IN QUESTA CASA
A GIUGNO 1881
L'ARTISTA
VENNE IN UNO
DEI SUOI
LAVORI DI PITTURA.

Luigi Pizzelli

LUOGO PIO DELLA PIETA', LA CASA DI SERVIZIO DEL COLLEONI A BERGAMO ALTA.

QUANDO I SUOI IMPEGNI LO RICHIEDEVANO IL CAPITANO LAVORAVA IN QUESTO "UFFICIO", POI DIVENUTO SEDE DELL'ISTITUZIONE CARITATIVA DA LUI VOLUTA

Bartolomeo Colleoni era un guerriero itinerante. I suoi molteplici impegni lo obbligavano spesso a muoversi. Ma il cuore rimaneva sempre nella sua città di Bergamo. Anche perchè nell'area bergamasca il "capitano" doveva gestire e amministrare il suo ingente patrimonio immobiliare. Era quindi abbastanza scontato che dovesse disporre anche di una dimora nel cuore della città, dove risiedere quando passava a controllare i suoi interessi. Questa la ragione per cui intorno al 1433 acquista nel borgo antico, nella via che poi avrebbe portato il suo nome, all'altezza dei civici 9/11, una casa in precedenza appartenuta alla famiglia Suardi. Non ci sono documenti attendibili che possano dirci quale estensione esatta avesse la casa all'epoca, anche se si ritiene che potesse essere decisamente più grande rispetto alle dimensioni attuali. A gestire il suo "ufficio" era incaricato un tale Vanotto Colombi, uomo di fiducia del condottiero. E questa dimora cittadina diviene nell'ottobre del 1475, per specifica volontà del Capitano, sede del Luogo Pio della Pietà, istituzione caritativa con lo scopo di aiutare le ragazze povere da maritare o da avviare alla vita in convento. Peraltro il Colleoni aveva già effettuato alla città di Bergamo nel 1466 donazione *inter vivos* di un ingente patrimonio costituito da beni immobili, dazi, diritti e ne avrebbe poi affidato l'amministrazione al Luogo Pio. Nelle sue ultime volontà aveva stabilito che il Luogo Pio, di cui sanciva l'assoluta inalienabilità, avesse l'obbligo, tra l'altro, di garantire l'officiatura nella sua Cappella, oltre al completamento e alla decorazione della stessa. Negli anni successivi alla morte del Colleoni la "domus pietatis" (Casa della Pietà) venne arricchita con affreschi e decorazioni. Ma nel corso dell'800 le prescrizioni del Colleoni vennero decisamente disattese. La Casa fu fraziona



Presso il Luogo Pio è conservata una riproduzione in piccolo, risalente al XIX secolo, del Monumento a Bartolomeo Colleoni che si trova a Venezia nella piazza dei Santi Giovanni e Paolo. La famosissima opera venne eseguita dal pittore e scultore fiorentino Andrea del Verrocchio dal 1481 al 1488.



ta, venduta e la parte a sinistra rispetto al portale d'ingresso venne demolita dalla famiglia confinante dei Secco Suardo per creare il giardino, ancora oggi esistente. I locali dell'edificio che oggi ospitano la sede del Luogo Pio sono stati riacquistati nel 1891. Per chi non ha uno specifico interesse l'ingresso al Luogo Pio su via Colleoni passa quasi inosservato, anche se il portale d'accesso a ben vedere sottolinea la magnificenza di una dimora di assoluto prestigio. E' stato creato con il gusto per la policromia architettonica che si rileva anche nella Cappella Colleoni. La struttura di fondo è in pietra arenaria; in marmo rosso veronese sono le paraste, i capitelli e il fregio della trabeazione. In esso compaiono cornucopie celebrative della prosperità, e gli stemmi del Colleoni: l'arme Colleoni D'Angiò e lo stemma personale del

Colleoni. E' probabile che il portale sia stato edificato prima del 1475, perché non vi si notano riferimenti alla destinazione come Luogo Pio. Dopo il portale ci si ritrova in un giardino interno e, dopo pochi passi, si è davanti alla porta d'accesso. Sopra l'ingresso evidente è la scritta "*PIETATI DICATA DOMUS*" (Casa dedicata alla pietà) e un affresco di Cristo "in pietà", raffigurazione cioè del Salvatore che mostra i segni della passione.

L'ATMOSFERA DEL '400

Varcata la soglia si è accolti letteralmente dal padrone di casa. Sulla destra appare un busto del Colleoni: è un calco in gesso dell'opera del 1840 di F. Somaini, il cui originale in marmo è collocato sullo scalone d'onore di Palazzo Frizzoni. L'espressione del condottiero è austera, pensosa, ma denota una carica di naturale nobiltà. La prima sala a cui si accede veniva probabilmente usata come salone di rappresentanza in cui appare un affresco di "Madonna con Bambino tra S. Rocco e S. Sebastiano" che celebra la conclusione di un'epidemia di peste in Lombardia nel 1529. La scelta compositiva dell'insieme richiama lo stile delle pale d'altare venete nel primo '500. La Vergine appare collocata su di un piedistallo; a confermare l'origine come ex-voto dell'opera la scritta sul basamento *GRATIAS MATER* (Madre delle Grazie). Alcuni caratteri dell'immagine fanno ipotizzare un'influenza di Lorenzo Lotto, che a Bergamo aveva lavorato tra il 1513 e il 1525. Lo si nota nell'atteggiamento affettuoso della Vergine e nella posizione particolarmente vivace del Bambino. La sala ospita anche le statue originali in marmo bianco della facciata della Cappella Colleoni, sostituite sul posto da riproduzioni quando venne effettuato un restauro nel periodo 1988/1995. Il soffitto a cassettoni e le porte di legno risalgono al XIX secolo. Nella sala sono conservate alcune armature. A dominare sulla parete di sinistra è un grande affresco di un ritratto equestre di Colleoni; e sulla parete di fronte rispetto all'ingresso un dipinto dell'epoca del condottiero staccato dal Convento di S. Maria Incoronata a Martinengo: *Crocifisso adorato da San Francesco e da Bartolomeo Colleoni*. E' abbastanza sorprendente che un uomo d'armi come Colleoni sia ritratto nell'atteggiamento intenso di chi prega. Ma ci sono alcuni particolari che

L'iscrizione latina aggiunta al quadro è divenuta presto illeggibile ed è stata ripassata più volte, peraltro con diversi errori. Attraverso l'esame di varie antiche trascrizioni si può ricostruire il testo originale che così dovrebbe recitare: "Il fu Bartolomeo Colleoni, valoroso comandante dell'esercito della Serenissima, nobile bergamasco della casa d'Angiò, signore di Martinengo, Romano, Ghisalba, Malpaga, Cavernago, Palosco, Urganano, Cologno e Solza, con sentimento devoto per il serafico ordine di San Francesco e condotto da pia compassione, adornò questo tempio di magnifici arredi per il culto divino e, in primo luogo, portò a compimento fino alla calce questo ampio monastero a sue spese. Inoltre, per soddisfare un pio voto della sua benemerita consorte, l'illustre madonna Tisma, costruì, ornò e dotò il monastero di Santa Chiara nel Castello di Martinengo. Morì il nobile e illustre Bartolomeo il 3 novembre 1475 e perciò in quel giorno, ogni anno, i frati e le monache devono celebrare per l'anima sua una messa in suffragio per non peccare di ingratitudine".



possono adeguatamente definire la situazione. Nella rappresentazione il condottiero rimane un uomo di potere, ma questo non esclude che possa concedersi un momento di raccoglimento nella fede adorando il Crocefisso. La sua postura chiarisce il carattere: sta in ginocchio ma porta l'armatura; prega ma nelle mani giunte stringe il berretto da capitano, simbolo di dignità signorile e comando militare. Non rivolge lo sguardo al Cristo, come fa San Francesco, ma lo proietta diritto in avanti, esprimendo dominio di sé e consapevolezza della sua potenza. Insomma un uomo del Rinascimento. Anche il colore rosso, del cappello e della cintura, ha un significato: esprime l'appartenenza ad un livello sociale superiore. Sot-

to l'immagine un'iscrizione latina, probabilmente aggiunta dopo la morte del Colleoni ricorda i suoi rapporti con i monasteri di Martinengo. Un destino particolare ha avuto il ritratto equestre del Capitano, posto a sinistra rispetto all'ingresso nella sala. Venne strappato nel 1882 dalle pareti del Luogo Pio, per ordine del proprietario dell'epoca che aveva intenzione di vendere queste opere pittoriche.

Nella sala, perfettamente in linea con la personalità guerresca del padrone di casa, alcune armature a piastra. Si tratta di una dotazione militare diffusa già nel '300, ma che tocca il suo massimo impiego nel '400, perchè adatta alla nuova cavalleria pesante dei corazzieri.



LA SALA PICTA

E dopo questa ricca area di ingresso si accede, sempre al piano terra, alla sontuosa sala delle adunanze del Consiglio del Luogo Pio. Impressionante la decorazione della volta che accoglie in un'atmosfera di magica suggestione, come se davvero si potesse per un momento tornare a quel tormentato '400 italiano pieno di guerre e di conquiste ma anche ingentilito da tanti atti di umana carità. La copertura della sala, in termini tecnici, è a volta "unghiata" o "lunettata" interamente affrescata. Le immagini si presentano ad imitazione di una finta loggia che si affaccia su un giardino. Sulle pareti sono effigiate le dieci Virtù simbolo della assoluta saggezza che deve assistere i membri del consiglio qui riuniti per prendere decisioni sempre importanti. E questo richiamo ad un superiore senso di responsabilità è ribadito dalle decorazioni delle lunette ad arco acuto in cui ci sono stemmi del Colleoni e ritratti di

personaggi illustri, che dovevano costituire esempi di bene operare. Nei pennacchi compaiono le figure di dieci apostoli e nel centro domina l'immagine di Cristo benedicente. Tutto questo ciclo di affreschi è stato eseguito dopo che il complesso è diventato sede del Luogo Pio nel 1476, quindi dopo la morte del Colleoni. E' probabile che siano opera di un solo artista: comunque nei documenti ufficiali si parla di riunioni del Consiglio nella "*salecta picta*" a partire dal 1478. Sulla parete in fondo alla sala un "*Cristo in pietà con Maria e Giovanni*". Questo dipinto porta evidenti segni di intervento a scalpello, probabilmente per rimuovere un affresco più tardo. Consistenti interventi di restauro su tutti gli affreschi risultano attuati dal pittore Giuliano Volpi da Lovere nel 1896. Elemento decorativo di notevole fascino è il camino in pietra, sovrastato dallo stemma colleonesco, che risale al '600. Gli arredi in legno sono stati appositamente creati in stile alla fine dell'800. Le dieci virtù, sedute sui troni, occupano ampi ri-





quadri lungo le pareti. In primo luogo le tre virtù teologali: la Fede porta un calice e una croce; la Speranza tiene le mani giunte; la Carità distribuisce l'obolo a due bambini. Seguono le quattro virtù cardinali: La Giustizia, con spada e bilancia; La Fortezza, con la colonna; la Temperanza, intenta ad annacquare il vino; la Prudenza, che ha tre volti e uno specchio. Questi caratteri morali fondamentali per il Cristianesimo, erano quelli che dovevano distinguere il condottiero e l'uomo di governo ed erano stati rappresentati anche nella Cappella sepolcrale del Colleoni, nel Castello di Malpaga, e nel Palazzo Colleoni a Brescia. A quelle virtù vengono aggiunte la Pace, con l'ulivo, l'Umiltà che porta un giogo sulle spalle accompagnata da un agnello, e la Castità, con il giglio e il liocorno simboli delle fanciulle da maritare.

Assai interessante l'affresco della Fortezza. Il fatto che la superficie cromatica si presenti parecchio impoverita, per cui sono rimasti visibili solo i tratti a disegno del primo abbozzo della figura senza alcun contrasto e chiaroscuro, induce il sospetto che

nel momento di passaggio nel corso del quale l'immobile era divenuto di proprietà dei Secco Suardo nell'800 siano state messe in opera azioni di "strappo" degli affreschi nella *Sala Picta*. Curiosa e particolarmente affascinante la virtù della "Prudenza": una donna con tre volti che regge uno specchio. Si tratta di una citazione classica, ripresa anche da Dante. L'uomo saggio deve essere prudente cioè ricordare adeguatamente il passato, conoscere il presente, prevedere il futuro. Deve prestare attenzione guardando dietro e davanti a sé per affrontare meglio la realtà presente. La metafora dei tre volti è stata poi variamente interpretata e adeguata alle età dell'uomo: giovinezza, maturità, vecchiaia, che in questo affresco è stranamente rappresentata da un uomo barbuto. Il fatto che ci sia il richiamo dello specchio sottolinea la necessità di guardarsi e conoscere i propri limiti per agire cautamente.

La compresenza poi degli apostoli e della galleria di uomini illustri definisce la doppia inclinazione della personalità di Colleoni: uomo d'armi importante, sicuramente illustre nella sua epoca, e uomo di

fedè. Questa consapevolezza di essere in linea con i grandi della storia aveva portato Colleoni e volere un analogo ciclo di personaggi nel suo palazzo di Brescia. Non manca la serie degli stemmi colleoneschi classici: le tre paia di testicoli; il Colleoni – Angiò, con capo azzurro e gigli d'oro; quello personale del condottiero, con due teste di leone con le fauci spalancate, concessogli dalla regina Giovanna d'Angiò. Oltre alla strepitosa dotazione artistica delle pa-

reti questa sala offre una caratteristica eccezionale: sul soffitto, con un effetto avvolgente e coinvolgente, appare un *Cristo benedicente* di particolare intensità cromatica. Il clipeo che lo contiene ha la forma del sole raggiato di San Bernardino da Siena, con dodici raggi dorati su fondo azzurro.

Al piano superiore si trovano le sale destinate all'archivio storico del Luogo Pio Colleoni. Il patrimonio qui custodito è rappresentato da tutti i documenti

Al centro del soffitto è rappresentato Gesù Cristo benedicente entro un clipeo circolare, che ha la forma del sole raggiato di San Bernardino da Siena con dodici raggi dorati su fondo azzurro: il santo senese, che aveva soggiornato a Bergamo per tre volte nella prima metà del secolo XV. La sua intensa predicazione aveva lasciato una profonda impressione in città e promosso la diffusione del culto del Nome di Gesù "IHS" entro il sole raggiato. Il gesto benedicente di Cristo deriva dall'*adlocutio* degli oratori romani e sta ad indicare che è in atto una comunicazione verbale: nel caso della benedizione, è il Signore che entra in dialogo con il fedele comunicando un messaggio. Tale espressione è sottolineata in alcuni casi dalla presenza di un libro con un'iscrizione. In questo caso è: "Ego sum lux mundi, via, veritas et vita/ qui credit in me non morietur ..." (io sono la luce del mondo, la via, la verità e la vita, chi crede in me non morirà in eterno). Questa immagine, dal forte significato teologico, si trova al centro del soffitto dipinto a finti cassettoni e delimitato da una fregio con volute vegetali e teste "all'antica" in ossequio alla cultura umanistica del Colleoni. Nel ciclo delle Virtù è stato individuato un riflesso tipologico delle Virtù intarsiate nella porta della Sala della Iole nel Palazzo Ducale di Urbino, eseguite intorno al 1474 da Baccio Pontelli e forse note in Lombardia. La presenza dell'urbinate Donato Bramante nel 1477 a Bergamo per dipingere la facciata del Palazzo del Podestà potrebbe aver favorito la diffusione di spunti artistici provenienti dall'Italia centrale.



originali dell'Ente, con i verbali delle assemblee dal 1476 ad oggi. In dettaglio nella cosiddetta sala III si conservano alcuni cimeli provenienti dal castello di Malpaga e due pregevoli dipinti: *"Cristo in Pietà con il condottiero in preghiera"* commissionate dall'Ente in segno di gratitudine al fondatore; un ciclo di affreschi proveniente dal Castello di Telgate, che rappresenta battaglie rinascimentali nell'area bergamasca. E' probabile che siano stati fatti eseguire nella prima metà del '500 dalla famiglia Marenzi, che

difficoltà di creare un ritratto senza avere il soggetto da ritrarre era evidente: unici sicuri riferimenti alla fisionomia del Colleoni erano l'affresco dell'Incoronata a Martinengo, e una moneta di bronzo che riportava l'immagine del Colleoni di profilo. Bisognava riuscire a dare vita ad un'immagine fredda. E il grande pittore riuscì egregiamente in questa impresa delineando un ritratto assolutamente realistico. Qui inoltre troviamo una riproduzione della lastra in piombo trovata ai piedi della salma del Colleoni



possedette il feudo di Telgate dal 1387. Fanteria in marcia, cavalleria all'attacco, assedio ad una città fortificata sono le situazioni rappresentate. Il riferimento potrebbe essere alla Guerra della Lega di Cambrai, che aveva l'obiettivo di bloccare l'espansione di Venezia in terraferma e portò Cremona, Crema, Brescia, Bergamo e Ghiara d'Adda ad essere assegnate alla Francia di Luigi XII. Di ben maggiore pregio però il ritratto del Capitano che il Luogo Pio nel 1565 commissionò a Giovan Battista Moroni, promotore della "pittura della realtà" a Bergamo. La

quando venne aperto il suo sarcofago il 21 novembre 1969, rimasta integra dalla fatale data di morte il 3 novembre 1475, come è fedelmente riportato:

" Bartolomeo Colleoni nobile bergamasco per privilegio della ill.ma Casa d'Angiò, invitto Capitano Generale dei Veneti, visse 80 anni, ne comandò 24, morì il 3 novembre 1475". Questa precisa indicazione ha dato il via a tutta una serie di illazioni circa l'esatta data di nascita di Colleoni, che personalmente lui diceva cadere nel 1400, e invece parrebbe logico porre nel 1395.